



Elena Corniolo

**CHIESA LOCALE  
E RELAZIONI DI POTERE  
NEL XV SECOLO**

Sant'Orso d'Aosta tra il 1406 e il 1468



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# TEMI di STORIA

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

## **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elena Corniolo

**CHIESA LOCALE  
E RELAZIONI DI POTERE  
NEL XV SECOLO**

**Sant'Orso d'Aosta tra il 1406 e il 1468**

Prefazione di  
**Luigi Provero**

**FRANCOANGELI**

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino

Copyright 1° edizione © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Luigi Provero</i>	pag. 7
<b>Introduzione – Le chiese aostane nel Quattrocento. Spunti per una riflessione</b>	» 11
1. La diocesi di Aosta nei secoli XIV e XV	» 15
2. L'ente	» 20
3. Le fonti	» 28
4. Gli studi	» 37
<b>1. La diocesi di Aosta e il priorato di Sant'Orso nel biennio 1463-1464</b>	» 55
1. Il conflitto giudiziario e giurisdizionale	» 57
1.1. Il caso di Giovannodo Blanchet curato di Cogne	» 60
1.2. Il caso di Domenico Roletti rettore della cappella di Santa Maria di Freyer	» 69
2. La successione vescovile	» 78
2.1. Il testamento	» 79
2.2. Le dimissioni	» 85
2.3. La scelta del nuovo vescovo	» 87
3. La divisione delle mense	» 100
3.1. Le disposizioni	» 102
3.2. I presenti	» 104
3.3. La modifica degli Statuti	» 106
3.4. L'approvazione apostolica	» 108
3.5. Gli eventi dalla prospettiva della cattedrale	» 110
4. Nuovi equilibri	» 115
<b>2. Il priorato di Sant'Orso nella prima metà del XV secolo</b>	» 121
1. Lo scontro interno alla collegiata	» 125
1.1. Le fonti	» 125
1.2. Il protagonista: Antonio di Vallaise	» 128
1.3. L'insorgere del conflitto: la visita pastorale del 1419	» 130

1.4. L'intervento diretto del vescovo	pag. 148
1.5. La prosecuzione del conflitto: la visita arcivescovile del 1427	» 152
1.6. La reazione di Antonio di Vallaise	» 156
2. Lo scontro istituzionale tra il priorato di Sant'Orso e il vescovato	» 159
2.1. I prodromi dello scontro	» 161
2.2. Botta e risposta. Le ragioni delle parti in causa	» 165
3. L'intreccio delle conflittualità: il priorato di Sant'Orso tra la fine degli anni Venti e il 1440	» 188
3.1. I conflitti alla fine degli anni Venti	» 188
3.2. La controversia sul lungo periodo	» 200
3.3. Il priorato di Bonifacio Bordon (1440)	» 203
<b>3. Il priorato di Sant'Orso all'epoca di Umberto Anglici (1440-1467/68)</b>	» 213
1. La figura	» 216
2. L'ultimo priore regolare della collegiata di Sant'Orso	» 223
2.1. L'elezione	» 224
2.2. Gli estremi cronologici del priorato	» 228
2.3. I primi anni del priorato	» 230
2.4. L'azione documentaria di Anglici	» 233
2.5. La tutela del patrimonio della collegiata	» 255
3. Il primo priore con un patrimonio autonomo	» 259
3.1. 1464: una cesura periodizzante	» 260
3.2. La rete di relazioni del priorato	» 264
3.3. La fine del priorato di Anglici	» 280
<b>Chiese locali e chiesa del principe</b>	» 283
1. Questioni di prospettiva	» 283
2. Culture politiche a confronto	» 287
3. Gesti simbolici e azioni rituali	» 291
4. Uso strumentale di istituzioni, persone, luoghi e normativa	» 293
5. Attraverso le Alpi	» 306
<b>Bibliografia</b>	» 309
<b>Indice dei nomi e dei luoghi</b>	» 329



## *Prefazione*

Tra i molti modi per leggere la storia della Chiesa, l'indagine sulle prassi di governo delle singole chiese locali appare come una via ricca di potenzialità; e sono in particolare i momenti di più aspro conflitto a rivelarci gli equilibri profondi, i mutamenti in atto e le culture politiche dominanti. Nel libro di Elena Corniolo il conflitto rivelatore è un atto istituzionalmente violento, quasi uno scisma locale: nel 1464 i canonici di S. Orso d'Aosta deliberano di ignorare l'elezione vescovile di Francesco di Prez ed eleggono come vescovo Giorgio di Challant.

Il conflitto – documentato da pochi testi e risolto nel giro di qualche mese – è la manifestazione più evidente di un sistema di tensioni molto più articolato, che lungo il Quattrocento struttura il rapporto tra la chiesa vescovile e il priorato di S. Orso. Ma il conflitto richiede un contesto, o meglio una pluralità di contesti, per dare piena efficacia alle sue potenzialità come chiave di accesso ai funzionamenti più profondi delle chiese aostane. In particolare, due diversi contesti danno profondità cronologica al conflitto e ci permettono di coglierne le implicazioni: da un lato gli scontri tra i priori e i vescovi, e dall'altro le tensioni interne al priorato e il lungo processo che porterà alla sua trasformazione in commenda, pochi anni dopo.

Dalla vicenda specifica si avvia quindi un percorso attraverso le fonti quattrocentesche delle chiese aostane, fonti per lo più non solo inedite, ma di fatto ignote alla ricerca storica. Un mare in larga parte inesplorato, al cui interno il rischio maggiore era quello di perdersi, di accumulare dati e notizie in ordine sparso. Corniolo sceglie invece alcuni percorsi e alcuni interrogativi ben precisi, alla ricerca del sistema di relazioni personali e istituzionali che dava forma e sostanza all'inserimento del priorato di S. Orso nel sistema ecclesiastico e nella città di Aosta.

L'insieme delle serie documentarie analizzate mette in luce mutamenti e permanenze nella vicenda di S. Orso e più in generale della chiesa aostana del Quattrocento. Il mutamento più evidente fu sicuramente la trasforma-

zione del priorato in commenda, affidata a Giorgio di Challant nel 1468, un mutamento che Corniolo rilegge e ricontestualizza profondamente. Il priorato non è oggetto passivo della propria trasformazione in commenda, né questa transizione può essere letta in una semplicistica ottica di decadenza dell'ente. Alla commenda ci si prepara, e questo appare un chiaro obiettivo del priorato di Umberto Anglici (figura centrale nel libro), e al contempo la transizione è una chiave per comprendere il conflitto da cui tutto parte: opponendosi all'elezione del nuovo vescovo, i canonici aprono una fase di contrattazione il cui esito sarà una ridefinizione della propria posizione nella chiesa aostana e soprattutto delle norme che regolano e tutelano la vita canonica. Le nuove norme, separando la mensa del priore da quella dei canonici, vanno a tutelare l'integrità istituzionale e patrimoniale del priorato di fronte all'ormai prossima trasformazione in commenda. Un nodo di tensioni pluridecennali trova quindi il suo apice nella contrastata elezione vescovile, e trova il suo scioglimento in una ridefinizione degli equilibri che governano i rapporti tra le chiese cittadine.

Mutamenti, ma anche permanenze di lungo periodo. Un dato che emerge con grande chiarezza lungo tutta la vicenda è la capacità di tutti gli attori di fare un uso strumentale e strategico delle giurisdizioni superiori. Così i canonici, quando entrano in conflitto con il proprio priore, chiamano in gioco il vescovo per mettere in risalto, nel quadro di una visita pastorale, i comportamenti scorretti del priore; e così i conflitti tra priorato e vescovo porteranno al ricorso alle istituzioni ecclesiastiche più alte, il metropolita di Tarentasia e il papa.

Questi atti sono le manifestazioni più evidenti – e più conflittuali – dell'estendersi delle reti relazionali su scale territoriali diverse, dalla città, alla diocesi, alla provincia ecclesiastica. La capacità dei diversi attori di agire su piani diversi, di alternare e integrare orizzonti locali e sovralocali, si esprime anche nella scelta di attivare e usare strumentalmente persone, luoghi, norme, cerimoniali: tutto appare manipolabile, tutto viene trasformato dal conflitto e dall'azione delle parti in causa.

Ma in tutto ciò, un silenzio per molti versi sorprendente copre lo stato regionale: i Savoia appaiono sullo sfondo, quasi in controluce, evocati nelle relazioni familiari di Umberto Anglici o nella trasformazione del priorato in commenda; ma di fatto non compaiono mai in queste fonti come protagonisti attivi della vicenda e dei conflitti. E le chiese aostane sembrano assai esitanti o reticenti a chiamare in causa i duchi.

Il libro di Elena Corniolo dimostra così come una chiave di accesso apparentemente molto specifica possa rivelarsi efficace a mostrarci le complessità e le dinamiche di un sistema ecclesiastico diocesano. È una vicenda che non può essere ridotta a schemi interpretativi semplificati – di necessaria decadenza o di splendore culturale – ma che integra processi e tendenze diverse e in parte contraddittorie. Il libro offre quindi risposte importanti e apre inter-

rogativi altrettanto importanti, a partire – ad esempio – proprio dal silenzio che in queste fonti avvolge il potere eminente dei duchi di Savoia. Se i rapporti tra stati regionali e chiese costituiscono tuttora un aspetto troppo poco indagato, questa ricerca non offre risposte nette, ma mostra un caso in cui la presenza ingombrante e non ignorabile dei principi non si traduce in interventi diretti e vistosi sulle chiese, ma in una capacità di condizionamento che sembra passare soprattutto attraverso le persone e le reti relazionali che ai duchi fanno capo.

*Luigi Provero*



## *Introduzione – Le chiese aostane nel Quattrocento. Spunti per una riflessione*

I cambiamenti che nel corso del Quattrocento coinvolsero la diocesi di Aosta ebbero sul priorato di Sant’Orso effetti ben visibili. In questo contesto, lo studio degli avvenimenti che interessarono tale ente tra il 1406 e il 1467/68, ossia nel periodo compreso tra i priorati di Antonio di Vallaise e di Umberto Anglici, ha permesso di mettere in luce alcuni aspetti di particolare rilievo<sup>1</sup>.

Il rafforzamento dell’ autorità dell’ ordinario diocesano, il parallelo accentramento nella curia romana del sistema beneficiale e il consolidamento degli stati territoriali contribuirono in pari misura da un lato all’ aumento dei soggetti interessati a ricavare dei vantaggi personali dai benefici presenti nella chiesa locale<sup>2</sup>, dall’ altro alla riduzione delle figure effettivamente detentrici del potere di nomina. Le ricche rendite dei benefici – soprattutto di quelli

1. Nonostante la valle d’ Aosta nel Quattrocento afferisse all’ area linguistica franco-provenzale e a un orizzonte politico, il principato sabaudo, profondamente radicato oltralpe, si è deciso di rendere in italiano tutti i nomi dei personaggi citati. Tale scelta, arbitraria, è stata dettata da un’ esigenza di uniformità nella resa dei nomi propri, per evitare di suggerire al lettore un’ interpretazione non supportata dai dati storici, soprattutto nel caso di attori le cui origini non sono note – in particolare canonici o persone di umile estrazione sociale che entrarono in contatto con la collegiata di Sant’ Orso. Si è preferito a questo scopo l’ italiano al francese in accordo con la lingua in cui il presente testo è scritto, proseguendo così nel solco della tradizione inaugurata da monsignor Frutaz (si veda per esempio A.P. Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d’ Aosta. Riedizione con note aggiunte a cura di L. Colliard*, Aosta 1998).

2. È bene chiarire fin d’ ora che l’ espressione *chiesa locale* è usata senza alcuna accezione ecclesiologica, in riferimento a un’ area territoriale e amministrativa definita (la diocesi), su cui agiscono molteplici soggetti politici. Per approfondire l’ analisi della duplice accezione del termine rimando a G. Battelli, *Gli studi sui vescovi e le diocesi del nord-Italia tra Cinquecento e Novecento. Panorama storiografico*, in *Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive* (Atti del IX Convegno di Studio dell’ Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. Grado, 9-13 settembre 1991), Roma 1995, pp. 37-82, in particolare p. 38 e a S. Dianich, *Chiesa locale e Chiesa universale nello sviluppo storico dell’ ecclesiologia*, in *Ricerca storica e chiesa locale*, cit., pp. 7-35.

maggiori – costituivano un ottimo mezzo di sostentamento e di guadagno, oltre che di avvio di una carriera ecclesiastica o politico-diplomatica. In effetti, essere beneficiati con un vescovato o con una ricca abbazia implicava grandi sforzi e sacrifici, che non potevano non essere in seguito ripagati. Bisognava impegnare notevoli somme di denaro per l'ottenimento delle bolle e delle dispense necessarie e intrattenere complesse relazioni, fatte di continue contrattazioni, ai livelli più alti della gerarchia sia ecclesiastica sia politica. Lo scotto maggiore pagato dal papato per il mantenimento del proprio primato, al termine di un'epoca segnata dagli scismi e dal conciliarismo, risiedette invero proprio nel riconoscere anche al potere politico un ruolo nella concertazione per l'assegnazione dei benefici maggiori.

La diocesi di Aosta non fece in questo senso eccezione, come conferma l'indulto concesso nel 1451 da Niccolò V al duca Ludovico di Savoia. Eppure, l'epoca del Piccolo scisma (1439-1449), che vide il duca Amedeo VIII di Savoia eletto papa conciliarista con il nome di Felice V, rappresentò per la chiesa sabauda un'occasione unica per sperimentare una via alternativa per la creazione della chiesa del principe. In questa prospettiva, l'elezione di Umberto Anglici, membro di un ramo bastardo di casa Savoia, a priore di Sant'Orso d'Aosta (1440) costituisce un riuscito tentativo di costruzione dal basso della chiesa ducale, attraverso l'accordo con la comunità dei canonici regolari. La conclusione dell'esperienza scismatica comportò infine il ripristino delle logiche di potere romane e la successiva consegna del priorato di Sant'Orso in commenda (1467/68) fu l'esito tangibile dei nuovi equilibri interni alla diocesi<sup>3</sup>.

Per un ente come il priorato di Sant'Orso, profondamente radicato nel territorio locale e che fin dalle origini aveva costruito il proprio patrimonio e la propria rete di relazioni contando sulle sue sole forze, tramite l'instaurazione di molteplici relazioni che mai sfociarono nella creazione di una clientela stabile ed esclusiva, tutto ciò significò una perdita di parte della propria autonomia giurisdizionale e amministrativa.

Osservare queste vicende dalla prospettiva della collegiata di Sant'Orso, ossia della comunità di chierici che con il capitolo cattedrale aveva condiviso il diritto dell'elezione vescovile e il prestigio all'interno della città, significa porsi dall'ottica di quelle istituzioni della chiesa locale che vissero il rafforzamento dell'autorità episcopale come indebita usurpazione dei propri diritti. Questo approccio ha permesso di illuminare dei meccanismi ormai noti alla storiografia da un punto di vista situato a un livello inferiore rispetto a quello in cui si muovevano i principali attori del sistema beneficiale. Assenti o presenti in maniera discontinua e frammentaria nelle fonti ursine, questi ultimi, primo tra tutti il presule, figurano ridimensionati nell'esercizio della

3. Un ringraziamento particolare va al prof. Federico Del Tredici, che attraverso un proficuo confronto mi ha aiutata a sviluppare la riflessione su questa tematica.

propria autorità: il potere del vescovo di Aosta è messo in discussione dalle provocazioni e dalle rivendicazioni avanzate dalla collegiata; l'arcivescovo di Tarentasia e il pontefice compaiono di norma solo quando chiamati in causa dai canonici; il duca e la nobiltà sabauda risultano di fatto assenti. L'uso strumentale delle istituzioni e degli uomini, dei luoghi e della normativa rappresenta così il filo conduttore delle vicende analizzate e al tempo stesso la chiave interpretativa fornita dalla documentazione ursina allo studio di alcune delle principali dinamiche che interessarono molte chiese locali del Quattrocento.

Il lungo percorso di ridefinizione dei diritti giurisdizionali e della struttura costituzionale della collegiata di Sant'Orso (1406-1468) si articola attraverso fasi alterne di continuità e di rottura con il passato e con la tradizione. Di fronte all'esigenza di raggiungere nuovi equilibri sia all'interno del capitolo – per quel che riguardava la gestione delle risorse patrimoniali – sia nell'ambito diocesano – a proposito dei rapporti di potere con il vescovo – Antonio di Vallaise (1406-1440) e Umberto Anglici (1440-1467/68) reagirono in maniera differente. Di certo fu del tutto fallimentare il tentativo di Vallaise di rompere con il passato. Benché cresciuto nel seno ursino fin dalla giovinezza, egli mirò con il suo stile di vita a marcare una separazione tra il priore e il resto della comunità; la richiesta di modifica degli Statuti inoltrata al pontefice puntava addirittura a dare a questa differenza di *status* un fondamento giuridico. Non sorprende dunque che il suo atteggiamento scontentasse la comunità, al punto da spingerla a richiedere l'intervento del vescovo. Estraneo al contesto ursino e persino a quello valdostano, uomo dei Savoia per parte materna, Anglici optò al contrario per una riconciliazione con i canonici. La complicità e la fiducia che egli ottenne dalla comunità gli permisero di risolvere il problema gestionale attraverso la consensuale divisione delle mense. Questa, se analizzata nei suoi capitoli costitutivi, si rivela un abile compromesso tra tradizione (tutela degli interessi del capitolo) e innovazione (riconoscimento al priore di un margine di autonomia nella gestione di un patrimonio personale). Solo il rapporto conflittuale con l'ordinario diocesano rappresentò per entrambi i priori un'occasione da sfruttare non solo per difendere i propri diritti, ma anche per conquistarne di nuovi.

Il presente lavoro si articola in tre capitoli, attraverso i quali ripercorro la storia istituzionale della collegiata di Sant'Orso tra il 1406 e il 1468. L'esposizione procede secondo due criteri distinti: tematico e cronologico. La volontà di richiamare fin dall'inizio l'attenzione sui principali nuclei tematici che caratterizzarono l'insieme degli episodi da me presi in esame mi ha spinto a presentare in apertura del lavoro quanto accadde nel biennio 1463-1464 (capitolo I). Le fonti relative a questo breve arco di tempo, infatti, illustrano con particolare chiarezza sia gli attori principali attivi durante l'intero periodo studiato sia le dinamiche relazionali che essi instaurarono tra di loro. Nonostante tale scelta influenzi la successiva esposizione degli eventi, at-

traverso un inevitabile gioco di richiami e di rimandi tra i capitoli, essa mi ha permesso di mettere fin da subito in evidenza le problematiche di fondo della vita istituzionale dell'ente nel XV secolo, riguardanti da un lato l'amministrazione patrimoniale, dall'altro i rapporti con il vescovo. La possibilità di presentare queste tematiche attraverso un *corpus* documentario ridotto, riferito a un arco di tempo a sua volta limitato, ha fatto così della vita istituzionale della collegiata nel biennio 1463-1464 uno studio di caso nell'ambito del più ampio lavoro di ricerca che qui intendo proporre.

L'intreccio di tali nuclei interpretativi, riscontrabile nella restante documentazione, ha determinato invece la scelta di far proseguire il racconto secondo l'ordine cronologico. Nei due capitoli successivi, dunque, la riflessione tematica resta sottesa alla scansione temporale degli avvenimenti. L'analisi del lungo priorato di Antonio di Vallaise e della breve fase di transizione vissuta con Bonifacio Bordon (capitolo II) ha permesso di individuare le radici e di delineare i primi sviluppi dei contrasti sia interni sia esterni alla collegiata. L'approfondimento sulla figura e sugli anni di Umberto Anglici hanno infine stimolato la riflessione e lo sviluppo di alcune ipotesi circa il ruolo svolto dall'uomo, dalla sua famiglia, dalle sue relazioni sociali e dalle sue iniziative documentarie nel processo di modifica degli Statuti e nella successiva introduzione della commenda (capitolo III).

La scelta di dare un preciso taglio tematico alla prima parte del lavoro, a scapito dell'ordine cronologico complessivo, pone tuttavia un problema di metodo: come evitare che l'anticipazione di alcuni fatti influenzi l'interpretazione degli eventi pregressi? È necessario a questo proposito distinguere tra il piano della ricerca, ossia la fase di lavoro precedente alla stesura del testo, e il piano della scrittura. Non posso negare che la presentazione in apertura di alcuni fatti centrali della storia istituzionale dell'ente cronologicamente posteriori a quelli descritti e studiati nei due capitoli successivi suggerisca una precisa chiave di lettura dell'intero lavoro. Resta fermo, tuttavia, il fatto che per chi scrive questa interpretazione ha potuto prendere forma solo al termine dell'intero processo di analisi documentaria. L'ordine narrativo non riflette dunque il percorso compiuto in archivio né tanto meno costituisce il filo conduttore della ricerca *in itinere*. L'esame della documentazione, infatti, è avvenuto senza seguire un preciso ordine cronologico, anche a causa del limite oggettivo rappresentato dalla sommaria inventariazione dell'Archivio storico di Sant'Orso. I nuclei interpretativi su cui ho deciso di porre l'attenzione si sono pertanto delineati progressivamente, nel corso dello studio dell'intero *corpus* documentario. L'aver constatato, a conclusione di tale processo, una loro concentrazione in un arco di tempo limitato è stato un risultato della ricerca, non il suo principio ispiratore. La volontà di dare il massimo spazio a questi nodi di tensione, che sono sì di lungo periodo, ma trovano in quegli specifici anni una visibilità particolarmente forte, ha dunque condizionato solamente l'ordine dell'esposizione.



## 1. La diocesi di Aosta nei secoli XIV e XV

La diocesi di Aosta, eretta tra il IV e il V secolo, fu aggregata a quelle di Sion e di Maurienne per formare la nuova provincia ecclesiastica di Tarentasia tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo<sup>4</sup>. Nelle pagine che seguono i meccanismi caratterizzanti il funzionamento della diocesi qui oggetto di studio sono pertanto messi a confronto sia con il coevo contesto d'oltralpe sia con quello italiano limitrofo.

Gli Statuti sinodali del 1307, legati alla figura di Emerico I di Quart, vescovo di Aosta dal 1302 al 1313, terminano con un elenco delle parrocchie della diocesi aostana aggiornato al 1307<sup>5</sup>. In corrispondenza di ciascuna delle 63 chiese parrocchiali allora esistenti fu indicata l'istituzione che vantava su di esse il diritto di collazione<sup>6</sup>. All'inizio del XIV secolo, il diritto di conferimento dei benefici con cura d'anime era ripartito tra il vescovo, il capitolo cattedrale aostano e i più importanti enti religiosi del territorio valdostano e limitrofo: le prevosture agostiniane del Gran San Bernardo e di Sant'Egidio di Verrès, la collegiata agostiniana di Sant'Orso d'Aosta, i benedettini dell'abbazia di Ainay, del priorato da lei dipendente di Saint-Jean di Ginevra e del priorato cluniacense di Saint-Victor, della stessa città. Del tutto assenti appaiono al contrario le comunità parrocchiali<sup>7</sup>.

4. P. Papone, V. Vallet, *Storia e liturgia nel culto di Sant'Orso*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 7 n.s. (2000), p. 221.

5. Per un inquadramento della figura di Emerico I di Quart si veda la cronotassi dei vescovi in Frutaz, *Le fonti*, cit., p. 303 sg.

6. Gli statuti sinodali del 1307 sono stati trascritti nel 1879 dai canonici della cattedrale Édouard Berard e Anselme Marguerettaz e pubblicati in *Documents relatifs à l'épiscopat du Bienheureux Émeric I de Quart évêque d'Aoste*, Aosta 1879, pp. 86-93, Doc. 39 (*Statuts Synodaux de l'Évêque Émeric. Suivent les noms des paroisses du diocèse et d'autres bénéfices avec l'indication du collateur. 1307*). Come si legge a p. 92, dove è riportato un breve commento dei canonici Berard e Marguerettaz, questi statuti si trovano in un *liber pontificalis*. Noto come *Pontifical d'Émeric de Quart*, esso risale al XIII secolo ed è conservato nella Biblioteca capitolare della cattedrale di Aosta (cod. 5). Il vescovo Emerico I di Quart, possessore per un certo periodo del pontificale, fece alcune aggiunte in apertura e in chiusura del codice. Tra queste, proprio gli statuti sinodali del 1307 e la lista delle parrocchie della diocesi di Aosta nello stesso anno. Il pontificale di Emerico I di Quart è stato pubblicato a cura di Amiet: R. Amiet, *Le Pontifical d'Émeric de Quart. Varia liturgica*, Quart (Ao) 1992 (Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanae, XIV) (qui tuttavia non si trovano gli statuti sinodali del 1307 e la lista delle parrocchie, già pubblicati nel 1879). Una breve presentazione del volume si trova in *Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire* (Actes du Colloque international d'Aoste, 2 et 3 avril 1993), a cura di M. Costa, Aosta 1994, pp. 11-13.

7. Da questo punto di vista la diocesi di Aosta si discosta dalla prassi, tipicamente italiana, del coinvolgimento delle comunità locali nella scelta del proprio parroco. Su questo si vedano per esempio: *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV)* (Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35-36), in particolare i contributi di M. Ronzani,

I rettori delle chiese parrocchiali scelti da una comunità – secolare, come quella dei canonici della cattedrale, o regolare, come quelle agostiniane e benedettine – ricevevano dal vescovo la cura delle anime, dipendendo perciò da lui per tutto ciò che concerneva la sfera spirituale, ma restavano legati alla propria istituzione per le questioni riguardanti la sfera temporale e, se regolari, per il rispetto della regola<sup>8</sup>. Alcuni signori laici avevano inoltre il diritto di presentare al presule un candidato per il beneficio con cura d'anime che sorgeva all'interno delle loro giurisdizioni: così per le chiese di Brissogne, di Saint-Pierre di Châtel-Argent, di Valgrisenche<sup>9</sup>.

La città di Aosta – nominata nell'elenco del 1307 solo per le chiese di Santo Stefano e di Saint-Martin-de-Corléans, entrambe esterne al perimetro urbano – era spartita tra i due capitoli che fino al XIV secolo esercitarono il diritto di elezione del presule: quello di San Giovanni, formato dai canonici secolari della cattedrale, e quello di Sant'Orso, costituito dai canonici regolari agostiniani del borgo della Porta Sant'Orso. I primi controllavano tutta l'area cittadina che si estendeva a ovest del rivo Perron, attraverso la chiesa cattedrale di Santa Maria, e la collina settentrionale della città, attraverso la chiesa di Santo Stefano. I secondi, invece, erano attivi nella parte di città compresa tra il rivo Perron e la porta Sant'Orso, nel borgo e sulla collina situata a nord-est di quest'ultimo, grazie alla chiesa di San Lorenzo<sup>10</sup>. La sola parrocchia cittadina di collazione vescovile era quella di Saint-Martin-de-Corléans, molto distante dalle mura urbane, situata nella piana occidentale della città.

Tra la fine del Trecento e il Quattrocento la geografia parrocchiale andò incontro ad alcuni cambiamenti, significativi per la logica che li determinò, anche se non particolarmente rilevanti dal punto di vista quantitativo. Alle

*Aspetti e problemi delle pievi e delle parrocchie cittadine nell'Italia centro-settentrionale*, pp. 307-349, G. Chittolini, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, pp. 415-468 e G. Cherubini, *Parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, pp. 351-413; *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986 (Storia d'Italia, Annali 9), in particolare il contributo di G. Greco, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, pp. 533-572.

8. Per il contesto valdostano, si veda A. Zanotto, *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1968, p. 100 sg.

9. *Documents*, cit., pp. 35-38, Doc. 15 (*Fondation de l'église paroissiale de Brissogne. 19 avril 1303*); É.-P. Duc, *Annuaire du diocèse d'Aoste 1898*, Aosta 1897 (per Saint-Pierre), p. 23; Id., *Annuaire du diocèse d'Aoste 1899*, Aosta 1898, p. 22 (per Valgrisenche).

10. Per studiare lo sviluppo della topografia di Aosta rimando a L. Colliard, *Coins et images oubliées de la vieille Aoste*, Aosta 1965; A. Zanotto, *Note sull'assetto urbanistico medievale della città di Aosta*, in *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta*. Aosta 1975, Bordighera 1982, pp. 431-436; L. Colliard, *Vecchia Aosta*, Quart (Ao) 1986; A.M. Cavallaro, *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 94,1 (1996), pp. 5-94; A. Celi, *Il comune di Aosta dal Medioevo alla fine dell'Ancien Régime. 1470-1770*, in *Il comune di Aosta. Figure, istituzioni, eventi in sei secoli di storia*, a cura di T. Omezzoli, Aosta 2004, pp. 1-98; T. Gatto Chanu, *Aosta dalle origini al terzo millennio*, Quart (Ao) 2012.

parrocchie presenti nell'elenco del 1307 – di cui una, quella di Brissogne, di recente fondazione (1303)<sup>11</sup> – nel corso dei secoli XIV e XV se ne aggiunsero solamente quattro: quella di Valgrisenche, intitolata a San Grato e fondata dal vescovo Giacomo Ferrandini nel 1392; quella di Valtournenche, consacrata a Sant'Antonio e fondata dal vescovo Ogerio Moriset nel 1420; quella di Valsavarenche, dedicata alla Madonna del Carmine e quella di Fontainemore, intitolata a Sant'Antonio, fondate entrambe dal vescovo Francesco di Prez nel 1483<sup>12</sup>.

Tutte queste località sono situate in zone di media e alta montagna<sup>13</sup>. La richiesta di erezione di una chiesa parrocchiale insisteva pertanto sulla necessità di andare incontro alle esigenze delle comunità locali, per lungo tempo costrette a percorrere sentieri e strade impervi per assistere agli uffici divini, ricevere i sacramenti e dare sepoltura ai propri cari. Particolarmente significative, a questo proposito, risultano le parole usate per descrivere le difficoltà incontrate dagli abitanti di Brissogne lungo la strada diretta alla chiesa parrocchiale di Saint-Marcel:

Cum locus de Breysognia, de Luyn, de Neyran et de Cheysson tunc temporis extiterent de parochia Sancti Marcelli et homines et mulieres dictorum locorum tempore yemali propter nimiam distanciam et propter viarum discrimina non possent sine magna difficultate ad eandem ecclesiam Sancti Marcelli accedere et ideo non possent divinis officiis congruo tempore interesse [...] considerantes difficultatem et discrimina predicta, considerantes eciam quod olim propter deceptionem et gueras homines predictorum locorum non habebant securum accessum ad ecclesiam Sancti Marcelli, propter quod contigit ipsos divinis officiis caruisse quod quidem in non modicum detrimentum animarum ipsorum et ecclesie rectoris dicti loci dampnabiliter redundabat<sup>14</sup>.

La situazione era ancora più complicata per chi, come gli abitanti della Valgrisenche, della Valsavarenche e della Valtournenche, viveva oltre i 1500 m

11. Oltre alla chiesa di Brissogne, le altre parrocchie non citate in alcuna bolla pontificia precedente al 1307 sono: Sarre (Sainte-Hélène, Saint-Maurice e Chesallet), Derby, Chevrot, Jovençan e Brusson. La trascrizione, non sempre integrale, delle bolle pontificie di concessione di privilegi/protezione agli enti religiosi valdostani e ai vescovi risalenti ai secoli XII e XIII si trova in Frutaz, *Le fonti*, cit., pp. 226-246.

12. J.-G. Rivolin, *Quelques remarques sur le culte des saints en Vallée d'Aoste, au Moyen Age*, in *Le culte et ses rites*, cit., p. 133 sg.

13. Il territorio della parrocchia di Valgrisenche si sviluppa a un'altitudine media di circa 1660 m, estendendosi sino alla vetta dell'Aiguille de la Grande Sassièra, a 3751 m; il territorio di Valsavarenche si estende dai 1541 m di Dégioz agli oltre 4000 m del Gran Paradiso; il territorio di Brissogne si estende tra 531 e 3559 m di altitudine; il territorio della parrocchia di Valtournenche si trova a un'altitudine media di 1500 m, comprendendo il monte Cervino, che si estende sino a 4478 m; Fontainemore si trova a un'altitudine media di 760 m.

14. *Documents*, cit., pp. 35-38, Doc. 15 (*Fondation de l'église paroissiale de Brissogne. 19 avril 1303*).

di altitudine. Per questi motivi già nel 1451 il vescovo Antonio di Prez ordinò al curato di Introd di recarsi nella cappella di Valsavarenche, situata a Dégioz, a più di 1500 m di altitudine, ogni domenica e festività commemorata nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile, per celebrare la messa e gli uffici divini, dare sepoltura e amministrare i sacramenti<sup>15</sup>. Il curato, partendo dalla chiesa di Introd, avrebbe dovuto percorrere un dislivello di quasi 700 metri, addossandosi così una fatica altrimenti richiesta a una parte dei suoi parrocchiani.

Il quadro finora descritto si inserisce perfettamente nel contesto sabauda tardomedievale descritto da Fabrice Mouthon, che registra la fondazione di un numero considerevole di nuove parrocchie nel corso del XV secolo in prevalenza nei contesti di media e di alta montagna. Anche nelle fonti analizzate da Mouthon le lamentele e le richieste avanzate dagli abitanti al loro vescovo insistono sulle difficoltà incontrate negli spostamenti per raggiungere la chiesa parrocchiale più vicina. Dietro a queste suppliche, tuttavia, si cela un contesto sociale e politico in mutazione: l'aumento demografico e l'importanza della parrocchia come elemento di coesione identitaria emergono come principali concause delle nuove erezioni parrocchiali<sup>16</sup>.

Poiché dunque tutte queste argomentazioni rispecchiano la retorica classica delle suppliche di questo genere, esse richiedono una riflessione specifica in relazione a quest'epoca e a questo particolare contesto alpino. Perché risultano ora convincenti argomentazioni nei fatti potenzialmente valide anche per i periodi precedenti? Si tratta di una questione che necessita, per il territorio valdostano, di uno studio approfondito – a oggi ancora da intraprendere – almeno degli sviluppi demografici delle comunità di villaggio da un lato e delle visite pastorali, nello specifico delle richieste di partecipazione agli uffici divini avanzate ai parrocchiani, dall'altro.

La fondazione di una nuova parrocchia comportava l'alterazione dei preesistenti equilibri economico-politici. In seguito alla fondazione della parrocchia di Brissogne, per esempio, il nuovo rettore avrebbe dovuto versare al parroco di Saint-Marcel, che fino ad allora aveva amministrato anche il territorio di Brissogne, una pensione annua di 50 soldi *vianenses* oppure della moneta di Aosta, «in recompensacione iuris parochialis»<sup>17</sup>. La costruzione di un nuovo edificio sacro o, come più spesso accadeva, la trasformazione di una precedente cappella in chiesa parrocchiale contribuiva in questo modo a

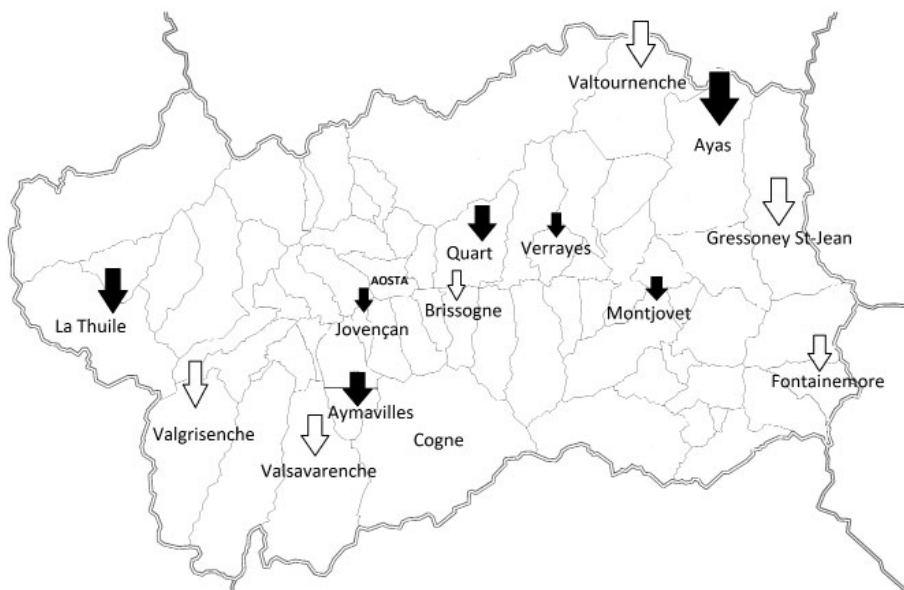
15. É.-P. Duc, *Annuaire 1899*, cit., p. 32. Le citazioni si trovano a p. 36 sg. Il curato di Introd avrebbe potuto mandare al suo posto il suo cappellano oppure un altro sacerdote. L'unica eccezione alle disposizioni date dal presule riguardava la festa di Natale, che, qualora fosse caduta di domenica, non sarebbe stata celebrata a Valsavarenche.

16. F. Mouthon, *Savoie médiévale, naissance d'un espace rural (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Chambéry 2010 (Histoire en Savoie, 19), pp. 135-138. Oltre all'aumento demografico, si può anche avanzare l'ipotesi, dato lo specifico contesto alpino, di un aumento dello sfruttamento dei pascoli d'alta quota, legato a una specializzazione sul piano economico.

17. *Documents*, cit., p. 38, Doc. 15 (*Fondation de l'église paroissiale de Brissogne. 19 avril 1303*).

rimodellare i confini del territorio locale, scandendo i ritmi della vita comunitaria e impegnando i fedeli al mantenimento del curato. Uomini e risorse fino ad allora costretti a gravitare su chiese parrocchiali percepite come distanti, complice soprattutto la morfologia del territorio, dovevano ora essere impegnati sul territorio locale.

L'erezione di una nuova chiesa parrocchiale rappresentava anche un'occasione, per il presule, per mettere mano alla geografia amministrativa della sua diocesi. Se le parrocchie di Valtournenche e di Fontainemore restarono di collazione degli enti religiosi attivi nei territori parrocchiali da cui furono ricavate – rispettivamente Antey, di collazione dei canonici di Verrès, e Valleise (Perloz), di collazione dei canonici di Sant'Orso – quella di Valgrisenche permise al contrario al vescovo Ferrandini di legare a sé un curato tradizionalmente dipendente dalla prevostura di Verrès. Quando, poi, nel 1466 l'ospizio del Piccolo San Bernardo fu unito a quello del Gran San Bernardo, il vescovo Francesco di Prez estese i suoi diritti anche sulla parrocchia di La Thuile, giungendo così a controllare buona parte dei territori della Valdigne<sup>18</sup>. In effetti, proprio le parrocchie già esistenti paiono costituire un'ottima merce di scambio per promuovere un accorpamento dei benefici con cura d'anime. Nella diocesi di Aosta ciò avvenne a vantaggio tanto dell'ordinario diocesano quanto della prevostura agostiniana di Sant'Egidio di Verrès.



*Parrocchie della diocesi di Aosta nel XV secolo. Le frecce nere indicano il cambiamento di collazione, quelle bianche le nuove fondazioni.*

18. É.-P. Duc, *Annuaire du diocèse d'Aoste 1897*, Aosta 1896, p. 19 sg.